

# Terme a rischio chiusura

La situazione è molto difficile. Il Cda è allarmato:

«Non possiamo aprire gli stabilimenti»

Adesso anche il Cda della Terme di Sciacca spa ha compreso che la situazione è impantanata e che gli stabilimenti rischiano seriamente di non aprire i battenti. Con l'attivazione del ruolo speciale, dal primo di luglio, la società termale rimarrebbe con 3 unità, 17 compresi gli stagionali, a fronte di un fabbisogno di personale che a contratto tempo indeterminato dovrebbe aggirarsi attorno alle 25 unità. Ma il dado ormai è tratto e dal primo luglio tutti i nodi di una matassa da parecchio tempo aggrovigliata vengono al pettine. E assunzioni non se ne possono effettuare. Una situazione che sembra l'icona di quel triste evento sportivo del maggio 1971 a Montecarlo, quando il pugile Nino Benvenuti si misurò contro uno dei più tremendi picchiatori mai saliti sui ring: l'argentino Carlos Monzon. Il campione italiano abdicò nel modo peggiore: per lancio della spugna al terzo round da parte del tuo allenatore. Il dirigente generale dell'assessorato alla Presidenza, Tommaso Liotta, è stato chiaro nella riunione dello scorso lunedì quando comunicò ai sindacati che con il primo luglio il personale sarebbe transitato nel ruolo speciale e utilizzato in altri enti regionali tra Palermo e Agrigento. Niente più doppio binario anomalo con il personale in servizio della vecchia Azienda autonoma delle Terme, in liquidazione, e pagato dalla Regione, mentre l'altra realtà termale, la nuova società per azioni, erogava i servizi termali senza però far gravare sul proprio bilancio il costo del personale (circa 2 milioni di euro l'anno). Adesso sia il presidente del Cda, Carmelo Cantone, sia l'amministratore delegato, Giovanni Lupo, lanciano il grido d'allarme: «così non possiamo aprire gli stabilimenti». Una ufficializzazione di una situazione

difficile che già è emersa sin dalla costituzione della spa e dall'insediamento del Cda. In diverse occasioni si è tentato di trasmettere un messaggio di «normalità», il tentativo di far apparire di tenere ben salde le redini di una situazione, invece, tortuosa fin dall'accelerazione del processo di privatizzazione avvenuto alla fine del 2005. Una matassa che man mano si è aggrovigliata sempre di più, e adesso ufficializzata. Insomma, proprio come accadde quella piovosa sera del maggio del 1971 quando Benvenuti tentava di rimanere in piedi nonostante la sfilza di terribili montanti del roccioso Monzon. Un incontro disastroso che vide la fine con il lancio della spugna sul ring da parte dell'allenatore. E ancora deve esprimersi la Commissione europea sulla ricapitalizzazione avvenuta un anno fa. Furono rastrellati 5,3 milioni per pagare i debiti attraverso una apposita legge. Ma da allora manco un centesimo è stato trasferito nelle casse della Terme di Sciacca spa perché si paventano gli aiuti di Stato. E il carteggio da spedire a Bruxelles è già pronto. Si trova sulla scrivania del presidente Raffaele Lombardo per essere controfirmato e spedito. Lombardo, intanto, vuole vederci chiaro sulla questione che riguarda le due realtà termali di Sciacca e di Acireale, ambedue unite dallo stesso destino. Ma mentre quest'ultima è in attività con gli stabilimenti aperti e funzionanti, quella di Sciacca è rimasta al palo compromettendo la stagione. Se Bruxelles dovesse accertare la consistenza di aiuti di Stato, la legge perderebbe di efficacia. Una ipotesi che fa drizzare i capelli, ma che metterebbe il punto definitivo a una vicenda iniziata nel lontano 1999 con la legge sulla privatizzazione delle Aziende.

**FILIPPO CARDINALE**